

Migliaia in piazza a Tel Aviv contro il governo Netanyahu

Proteste in Israele per il piano di annessione dei Territori

TEL AVIV, 8. Migliaia di israeliani, ebrei ed arabi, hanno partecipato ieri nella Piazza Rabin a Tel Aviv ad un raduno, indetto da diverse organizzazioni, per protestare contro il progetto di annessione dei Territori palestinesi presentato dal governo del premier Benjamin Netanyahu, in linea con il piano dell'amministrazione Usa, e che scatterà a partire dall'inizio di luglio.

La manifestazione è sfociata anche in episodi di violenza e scontri. La polizia israeliana ha arrestato 12 persone che, secondo la versione ufficiale, avevano «intralciato il traffico». Fra gli arrestati anche Tomer Appelbaum, un fotografo del quotidiano «Haaretz» che stava riprendendo il comportamento degli agenti. Su Twitter, Appelbaum ha poi scritto di essere stato percosso durante l'arresto malgrado «ha assicurato - egli non avesse opposto alcuna resistenza perché impegnato a proteggere i propri apparecchi fotografici. La manifestazione, nella quale sventolano bandiere israeliane e palestinesi, è stata indetta dal partito di sinistra Meretz e da Hadash, fazione comunista della Lista Araba Unita, insieme ad altri gruppi di sinistra di diritti civili.

La tensione è alta in tutti i Territori palestinesi. Almeno sei manifestanti palestinesi sono stati feriti e altri intossicati in varie località, in scontri con l'esercito israeliano durante proteste per i progetti di annessione da parte di Israele e nel 25° anniversario della Guerra dei 6 giorni del 1967. Secondo l'agenzia palestinese Wafa, a Tubas nel nord est dei Territori dozzine di dimostranti hanno marciato, «in segno di condanna della programmata mossa israeliana», verso il villaggio di Atouf, dove sono avvenuti gli incidenti. Lo stesso è avvenuto nel distretto di Qalqilia dove una manifestazione si è svolta nel villaggio di Kafr Qaddum. A Nablus, nel nord dei Territori, molti palestinesi hanno riferito la stessa fonte - hanno svolto le preghiere fuori del villaggio di Qusin in segno di protesta. Proteste simili si sono svolte in altre aree, tra cui Hebron. In questa zona fonti degli insediamenti ebraici locali hanno denunciato «atti vandalici ai campi agricoli e ai pascoli» da parte palestinese.

Sul piano diplomatico, è di pochi giorni fa la notizia che la Russia sta cercando di organizzare nelle prossime settimane un incontro fra dirigenti palestinesi e statunitensi, e al tempo stesso si offre anche di operare per un incontro fra il presidente palestinese Mahmoud Abbas e il premier israeliano Netanyahu. L'obiettivo dell'incontro fra i dirigenti palestinesi e statunitensi - secondo informazioni diffuse dal portale Ynet e rilanciate dalla stampa internazionale - sarebbe quello di fornire ai palestinesi l'occasione di proporre modifiche al piano Trump. Il sito menziona una video-conferenza tenutasi fra impresari russiani del Quartetto (Usa, Ue, Russia e Onu). Finora di questa iniziativa non c'è però conferma. Diversi commentatori ritengono che resti tuttora in opposizione di Mahmoud Abbas ad ogni iniziativa che includa riferimenti al piano Trump. Anche a possibili sue modifiche.

Dodici morti in un raid nell'est della Siria

DAMASCO, 8. La Siria continua ad essere teatro di scontri. Almeno 12 membri di una milizia sono rimasti uccisi ieri in un attacco contro una base militare di Mizzila, nella regione orientale di Deir Ezzor. Lo ha riferito l'Osservatorio siriano per i diritti umani, l'ufficio informazioni che dalla sua sede di Coventry documenta l'abuso dei diritti umani nella martoriata Siria.

Secondo la fonte, le postazioni della milizia sono state colpite con otto attacchi. Tra i morti - secondo i media locali - ci sono afgani e iracheni. L'Osservatorio non ha specificato chi sia l'autore degli attacchi, ma in passato questi sono stati attribuiti a Israele, che finora non ha fornito alcun commento.

Continua invece anche sul territorio siriano una vasta operazione contro i jihadisti dell'Is, lanciata in questi giorni in Iraq. Le Forze democratiche siriane, comunemente dette Sfd, hanno annunciato l'inizio di una nuova campagna contro lo stato islamico, in collaborazione con la coalizione internazionale anti-Isis a guida statunitense e con le forze irachene al confine. Nell'ambito dell'operazione Inherent Resolve, nell'est del Paese sono stati catturati almeno quaranta miliziani del sedicente stato islamico (Is). Le manovre «detering terrorism» hanno visto già diverse perquisizioni e raid nei villaggi. Nell'area di Tayeb al Far, sono stati catturati una ventina di terroristi dell'Is e altri 21 (tra cui alcuni stranieri) al confine con l'Iraq. Di fatto, l'operazione contro lo stato islamico, almeno al momento, si muove lungo i due versanti del fiume Khabur.

Probabilmente, indicano gli strateghi, arriverà a Busayrah e si sposterà poi attraverso la Shaddadi road verso Shahil e Dhiban. L'obiettivo è stanare le cellule dei jihadisti e distruggere le loro reti logistiche e di supporto. Secondo fonti locali, l'impegno è più grande schieramento di forze curde dalla caduta di Baghuz: l'ultima roccaforte dell'Is in tutto il quadrante orientale siriano.

Oltre 40 persone ferite Manifestazioni antigovernative e tensioni inter comunitarie a Beirut

BEIRUT, 8. Un'ondata di discordia settaria e politica è soffiata sulle manifestazioni antigovernative programmate per sabato a Beirut. Dopo i mesi di confinamento a causa della pandemia da covid 19, la prima grande manifestazione antigovernativa è degenerata in tensioni confessionali e settarie che hanno coinvolto sciiti, sunniti e cristiani, rievocando il clima della guerra civile. I manifestanti si sono riversati nelle strade per denunciare il crollo dell'economia e la situazione socio-politica. Poi, la richiesta da parte di alcuni del disarmo di Hezbollah, in base alle Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza, ha fatto scoppiare gli scontri tra sostenitori e oppositori del gruppo sciita Hezbollah.

Le violenze sono esplose anche tra i manifestanti e le forze di sicurezza, che hanno sparato gas lacrimogeni. Undici delle 48 persone rimaste ferite sono state ricoverate in ospedale.

Il Patriarca maronita Bechara Rai, ha deplorato il fatto che i credi religiosi siano stati utilizzati nelle divisioni politiche e come mezzo per lo scontro armato, dopo le tensioni di sabato notte. Il Patriarca ha anche denunciato il fatto che le richieste della protesta, che ha mobilitato migliaia di persone, sono state sopresse e che si sono trasformate da espressione democratica in scontri con il lancio di pietre, danni alla proprietà e attacchi contro l'esercito e le forze di sicurezza.



sabato notte. Il Patriarca ha anche denunciato il fatto che le richieste della protesta, che ha mobilitato migliaia di persone, sono state sopresse e che si sono trasformate da espressione democratica in scontri con il lancio di pietre, danni alla proprietà e attacchi contro l'esercito e le forze di sicurezza.

LABORATORIO

DOPO LA PANDEMIA

«Per chi è responsabile la domanda ultima non è:

come me la cavo eroicamente in quest'affare, ma: quale potrà essere la vita della generazione che viene» (D. Bonhoeffer)

La raccolta di saggi «Dalle finestre di casa. Sguardi sapienziali in tempo di pandemia»

Sentieri di speranza

di ANTONIO ANGELUCCI

«E'epoca di cambiamento», «cambiamento d'epoca». Per lungo tempo, il cardinale Angelico Scola ha insistito sui concetti che, ora, appaiono profetici. Erano, in verità, concetti che Scola utilizzava per riflettere in primo luogo sulle conseguenze del «meticcio», provocato principalmente dalle nuove migrazioni; pensavamo che, tutto sommato, il cambiamento si riducesse all'«meticcio». Con la pandemia siamo, invece, scoprendo altre dimensioni di questo «cambiamento d'epoca» e il volgimento, in formato ebook, che qui si recensisce, ci guida in qualche modo ad orientare lo sguardo per scoprire tali dimensioni (il libro è edito da Queriniana ed è messo gratuitamente a disposizione di chi lo vuole scaricare dal sito dell'editore all'indirizzo <https://www.queriniana.it/pdf/TCO874-DalleFinestreDiCasa.pdf>). Si intitola appunto «Dalle finestre di casa. Sguardi sapienziali in tempo di pandemia» e raccoglie contributi di più autori che sono storici, teologi e sociologi di noti istituti universitari: Vittorio Berti, Enzo Biemi, Alessandro Cortesi, Marco Pietro Giovanni, Andrea Grillo, Fabrizio Mandrolini, Giorgio Marcello, Simone Morandini, Serena Noceti e Riccardo Saccenti. Il taglio del testo non è, però, accademico e pertanto può costituire un valido strumento di lavoro in ambito ecclesiale e in altri territori, per scelta degli stessi autori, si tratta di un testo adatto a tutti per il fine che ha di aiutare il lettore a riflettere in questo (e su questo) tempo epocale, utilizzando l'inedita prospettiva delle finestre di casa per nuovi sguardi di sapienza, quindi di fede, di speranza e di carità. In tal senso, è anche significativa la scelta dell'editore, un sito che prende il titolo dalla meditazione di Papa Francesco del 27 marzo 2020: tutti «insieme sulla stessa barca», nella tematica, riassume «il senso di condivisione di una comune condizione di fragilità e l'interrelazione dell'umanità (...) in tempo della pandemia» (p. 6), «un tempo che mette in discussione certezze e obbliga a ripensare ciò che dà valore e qualità alla nostra vita» (p. 7). «Insieme sulla stessa barca» è, poi, anche il titolo della «lettera» che segue l'introduzione al libro e che costituisce una «aiuto alla lettura» da parte degli autori (p. 11), mentre, alla fine del libro, Cortesi dà una «lettera d'insieme» che costituisce, al contempo, un buon sunto e una sorta d'editoriale (p. 87).

Passato ciò, il libro appare come un passaggio da una finestra all'altra di una casa alla ricerca di nuove vedute, ma con un orizzonte chiaro: quello, centrale per il fedele cristiano, del Triduo pasquale. Le pagine si sviluppano mentre si susseguono «sguardi» su alcuni temi: *Corpi. Tempo sospeso e spazio vuoto*, *Prossimità, Com/Partecipare, Autorità, Terra cielo* (domande e processi), *Saperi, Centro/Periferia, Pubblico, Futuro*, «sguardi» che sono illuminati in modo diverso dal solito a motivo del gioco di luci e di ombre che la pandemia e la speranza del «dopo» proiettano sia dentro sia fuori di noi.

Riccardo Saccenti, nel saggio *Corpi*, ci ricorda il dramma visibile della pandemia, altrimenti invisibile: corpi che soffrono, in opposizione alla narrazione a cui eravamo abituati e che imponeva «una totale esclusione del dolore e della morte dal discorso pubblico» (p. 20); corpi che subiscono un necessario distanziamento fisico; corpi a cui è ora imposto anche un distanziamento sociale, estremizzazione, invero, di una tendenza già in atto da anni prima dell'apparire del virus; corpi che vivono, in fin dei conti, volenti o nolenti, l'esperienza, più o meno diretta, o meno dolorosa, del Triduo pasquale.

Enzo Biemi, nel suo contributo *Tempo sospeso e spazio vuoto*, si interroga sull'esperienza del «sabato da ecclesiale» della prova a cui siamo chiamati come l'apostolo Giovanni, che corre al sepolcro vuoto e «sperimenterà una presenza accettando l'assenza della vicinanza fisica» (p. 26). Il contributo si (s)chiude con un'affermazione e una domanda: «Da un secondo ascolto potrà nascere un secondo annuncio. Perché non siamo i padroni della fede, ma i collaboratori della grazia. Ce la faremo?» (p. 30).

Vittorio Berti, in *Prossimità*, rilegge il tema cristiano del «farsi prossimo» in un contesto di poli estremi: c'è chi è costretto in una «stanza» (di ospedale, di casa, ecc.) ad una prossimità talvolta, purtroppo, anche violenta e c'è chi vive l'inferno della «distanza» (p. 31).

Serena Noceti, nella sua riflessione su come oggi si possa *Com/Partecipare*, riprende alcuni hashtag - #iorestoacasa-#iorestoinrete, #iocelebro-#noicelebriamo, #noisiamo-chiesa - in prospettiva (sorprendentemente) teologica: «tutto è interconnesso, come dice *Laudato si'*. La nostra «soggettività» è sempre «inter-soggettività»; le relazioni ci costituiscono perché «Dio vuol salvarci non individualmente ma facendo di noi un popolo (Lc 9)» (pp. 42-3).

Andrea Grillo, rivede il tema classico dell'*Autorità* come «capacità e potere di far crescere», senza dimenticare certe (nuove?) «forme sorprendenti di autorità», alcune sue «devianze» e i suoi limiti, connessi all'esercizio dei «diritti di libertà» (pp. 46-7).



«Wind from Seas», Andrea Weh, 1947, National Gallery of Art, Washington

Simone Morandini, nel suo contributo *Terra cielo* (domande e processi), pone il tema della conversione in tempo di «crisi», collegandolo alla domanda: «a quale normalità vorremmo davvero tornare?» (p. 56). E ci parla di una conversione (anche) ecologica che viene declinata come «prenderci cura del vivere sociale, prenderci cura della Terra» (p. 57), non dimenticando che il nostro è un «avangelo della creazione» (p. 58).

Riccardo Saccenti interviene, ancora, con un secondo saggio dal titolo: *Saperi*. L'autore, da un lato, stigmatizza la c.d. «cultura dell'infocompetenza» di chi mette in perenne discussione il «valore culturale e sociale della scienza» (p. 59); dall'altro, insiste sul «riconoscimento politico del ruolo dei saperi, come parte dell'esperienza della città degli uomini, del suo essere rete di relazioni in rapporto con l'ambiente» e ci ricorda che, purtroppo, la politica (in particolare, quella universitaria) abbia dimenticato quasi completamente i saperi dell'umanesimo che, invece, davvero, possono restituire «un senso di integralità che sta al di sotto delle diversità disciplinari», permettendo di «leggere il [nel] legame delle cose» (p. 62-3).

Giorgio Marcello e Fabrizio Mandrolini, nelle pagine su *Centro/Periferia*, pongono l'accento sulla responsabilità della politica che, in un contesto di disgregazione sociale, deve tornare a promuovere «capabilities» per consentire alla libertà di ognuno di esprimersi «pienamente attraverso l'impegno orientato a promuovere la libertà altrui di realizzarsi come persona e di partecipare compiutamente alla vita della città» (p. 68). La Chiesa, dal suo canto, con «capillarità» (p. 69) deve muovere verso le «periferie esistenziali» che la crisi, susseguente alla pandemia, non farà che accentuare.

Marco Giovanni si avvia a chiudere il libro con una riflessione sul *Pubblico*, da un lato interrogandosi sulle conseguenze della sua contrapposizione al «privato»; dall'altro, contestandone la declinazione di «interesse nazionale» per recuperare la valenza di «comune bene universale della Terra» (pp. 74-6).

Alessandro Cortesi, infine, si interroga sul *Futuro* di un «mondo in frantumi» creato da un «sistema di iniquità» (p. 82), di fronte alle quali occorre «sostare e interrogarsi» per (r)costruire una casa comune ospitale che abbia al centro il lavoro e l'edificazione di un «noi» solidale; condicio sine qua non per un futuro inedito di pace (pp. 84-6).

In conclusione, la sfida che propone il libro è «quella di capire come vivere questo tempo» (p. 15) in particolare in tre ambiti: nella vita della Chiesa, nella realtà socio-ambientale, nella ricerca della pace come consapevolezza della «dimensione planetaria della nostra esistenza» (p.16). Il lettore, accettando questa triplice sfida, deve, tuttavia essere cosciente di non trovare esaustive risposte, quanto, piuttosto, alcuni sentieri di speranza che, nell'intenzione degli autori, non si esauriscono in poche pagine ma che rappresentano, invece, una traccia affinché altri - i lettori - prendano la parola e continuino da protagonisti ad operare nei tre ambiti indicati. Ben vengano, allora, queste sfide che rendono gli uomini di buona volontà soggetti attivi del presente che viviamo.

L'Onu chiede un impegno globale per proteggere i mari La Giornata mondiale degli oceani

ROMA, 8. Surriscaldati dal cambiamento climatico, sovrassfruttati da una pesca eccessiva e soffocati da tonnellate di plastica. Gli oceani che ricoprono i due terzi del nostro pianeta hanno bisogno di essere protetti per sensibilizzare l'opinione pubblica su questo tema, l'Onu ha istituito il World Oceans Day, la Giornata mondiale degli oceani, che si celebra ogni anno in tutto il mondo l'8 giugno.

Creata nel 1992 e resa ufficiale dalle Nazioni Unite nel 2009, la giornata ha il duplice scopo di valorizzare l'importanza vitale del mare come ecosistema fondamentale e di promuovere iniziative per preservare i suoi delicati ecosistemi.

Il tema scelto per la giornata di quest'anno è «Together We Can Protect Our Home» («Proteggiamo insieme la nostra casa»), con l'obiettivo di chiedere ai leader mondiali di proteggere il 30 per cento dei mari entro il 2030.

Gli oceani coprono tre quarti del nostro Pianeta, garantendo la sopravvivenza di 3 miliardi di persone e generando, in termini di risorse e industrie, il 5 per cento del

mondo. Secondo alcuni dati, nel 2050 gli oceani conterranno più plastica che pesci: la produzione di plastica mondiale è aumentata di venti volte dal 1964, raggiungendo le 314.000 tonnellate nel 2014.

Questi numeri sono destinati a duplicare nei prossimi vent'anni e a quadruplicare entro il 2050. Nonostante le Nazioni Unite e i Governi premano per la realizzazione di efficienti sistemi di riciclaggio, solo il 5 per cento della plastica viene riciclata in modo corretto, mentre il 40 finisce nelle discariche e un terzo negli ecosistemi fragili, come gli oceani.

Il World Oceans Day nasce nel 1992 al «Summit della Terra» svoltosi a Rio de Janeiro, con la volontà di consacrare una giornata alla celebrazione del legame che unisce l'umanità intera all'Oceano.

Un legame che va protetto partendo proprio dalla sensibilizzazione e dalla promozione di azioni che mirino a preservarlo. Poi, nel 2009, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha designato l'8 giugno come la Giornata mondiale degli oceani.

All'interno del Rapporto annuale Pubblicato dallo Ior il bilancio 2019

È aumentato di oltre il doppio l'utile netto dell'Istituto per le opere di religione (Ior), che dai 17,5 milioni di euro del 2018 è passato ai 38 milioni del 2019. Il dato emerge dal bilancio che l'Istituto pubblica, per l'ottavo anno consecutivo, all'interno del Rapporto annuale.

Sottoposto a revisione contabile dalla società di revisione internazionale Mazars, il bilancio dell'esercizio 2019 - rende noto un comunicato diffuso lunedì 8 giugno - è stato approvato all'unanimità lo scorso 28 aprile dal Consiglio di Sovrintendenza, che, come da Statuto, ha trasmesso il documento alla Commissione cardinalizia evidenziando la solidità e l'elevata qualità dei dati finanziari dell'Istituto (livello di patrimonio e di liquidità) e la sua conformità ai più elevati standard internazionali. In linea con le indicazioni di Papa Francesco, anche quest'anno la Commissione cardinalizia ha deliberato la distribuzione integrale degli utili.

Nel 2019 lo Ior ha continuato, con rigore e prudenza, a fornire servizi finanziari allo Stato della Città del Vaticano e alla Chiesa cattolica presente in tutto il mondo. Inoltre, ha proseguito nel suo massimo impegno di assicurare piena e continua adesione ai principi e alla dottrina

sociale della Chiesa in tutte le attività operative e in particolare, come priorità, nei processi di gestione e nelle politiche di investimento del patrimonio proprio e di quello della clientela.

Dai dati finanziari chiave del 2019 emerge una sostanziale stabilità rispetto al 2018 della raccolta dai clienti, passata da 5 a 5,1 miliardi, e dai 3,4 miliardi relativi al risparmio gestito e alla custodia titoli.

L'utile netto più che raddoppiato - si legge nella nota - è il risultato del processo di investimento *risk-based* e coerente con l'etica cattolica applicato alla gestione dei propri attivi.

Al 31 dicembre dello scorso anno, al netto della distribuzione degli utili, il patrimonio dell'Istituto ammontava a 690,3 milioni di euro. In aggiunta, lo Ior mantiene un alto livello di liquidità, con un coefficiente di copertura della liquidità LCR pari a 443% e un coefficiente di finanziamento stabile NSFIR di 1008%.

Durante il 2019, l'Istituto ha continuato a rafforzare la «squadra» dei dirigenti e ha incrementato gli investimenti IT, inclusi quelli relativi all'ingresso nel sistema europeo dei pagamenti SEPA.